



## SOMALIA

### REPUBBLICA FEDERALE DELLA SOMALIA

**Capo di stato:** Hassan Sheikh Mohamud

**Capo di governo:** Omar Abdirashid Ali Sharmarke

(subentrato ad Abdiweli Sheikh Ahmed a dicembre 2014)

**Capo della Repubblica del Somaliland:** Ahmed Mohamed Mahamoud Silyano

È proseguito il conflitto armato tra le forze del governo federale della Somalia (Somali Federal Government –Sfg), le truppe di peacekeeping della Missione dell’Au in Somalia (African Union Mission in Somalia – Amisom) e il gruppo armato al-Shabaab, nelle zone della Somalia centrale e meridionale. Le truppe dell’Sfg e dell’Amisom hanno ampliato l’estensione del territorio sotto il loro controllo, strappando ad al-Shabaab alcune delle roccaforti che il gruppo aveva stabilito negli stati del Sud-Est e Jubbaland. Il conflitto armato e il dilagare della violenza hanno causato la morte o il ferimento di oltre 500 persone e lo sfollamento interno di almeno 50.000 civili. Tutte le parti in conflitto si sono rese responsabili di crimini di diritto internazionale e violazioni dei diritti umani, nell’impunità. I gruppi armati hanno continuato ad arnuolare con la forza minori nelle loro file e a rapire, torturare e uccidere illegalmente civili. Sono dilagati gli episodi di stupro e altre forme di violenza sessuale. Il protrarsi del conflitto, il clima di generale d’insicurezza e le restrizioni che le parti belligeranti hanno imposto sul territorio hanno impedito l’accesso alle agenzie umanitarie in alcune regioni. Sono stati uccisi tre giornalisti; altri sono stati aggrediti, molestati o sono incorsi in pesanti sanzioni amministrative imposte dai tribunali.

#### CONTESTO

L’Sfg e l’Amisom hanno mantenuto il controllo sulla capitale Mogadiscio e hanno ampliato l’estensione dell’area sotto il loro controllo, stabilendo amministrazioni

federali negli stati del Galmudug, Sud-Ovest e Jubbaland. Un'offensiva congiunta di Amisom e delle forze armate nazionali della Somalia (Somali National Armed Forces – Snaf) ha cacciato al-Shabaab dalle città di Hiraan, Bay, Bakool, Gedo e dalle regioni della Bassa Shabelle, benché il gruppo armato abbia mantenuto il controllo su molte aree rurali. L'offensiva ha causato ulteriori sfollati, in un contesto di scontri continui e attacchi di al-Shabaab contro i civili, in particolare nei villaggi dove si stava avvicinando il potere.

È continuato il sostegno internazionale alle forze di sicurezza governative, alle milizie armate e all'Amisom. La situazione umanitaria è rimasta spaventosa: al 9 ottobre, oltre 3,2 milioni di persone necessitavano di aiuti umanitari e più di 855.000 versavano in condizioni di insicurezza alimentare. In questa situazione, i più vulnerabili erano gli sfollati interni, che costituivano il 76 per cento di quanti vivevano in una condizione di insicurezza alimentare.

Ad agosto, il paese ha affrontato una crisi politica, dopo che alcuni parlamentari avevano presentato una mozione di sfiducia contro il presidente Hassan Sheikh Mohamud. A luglio, il portavoce del parlamento federale, Mohamed Osman Jawari, ha annunciato che le elezioni del 2016 non sarebbero state a suffragio universale, contrariamente a quanto stabilito dall'accordo del New Deal Compact per la Somalia. La decisione ha suscitato le proteste dei parlamentari d'opposizione, in quanto considerata un espediente per prorogare il mandato del presidente. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato fino al 30 marzo 2016 il mandato di monitoraggio e controllo sui diritti umani della Missione delle Nazioni Unite di assistenza in Somalia (United Nations Assistance Mission in Somalia – Unsom).

Al-Shabaab ha affrontato divisioni interne, con una parte che premeva per mantenere l'alleanza con al-Qaeda e un'altra che invece spingeva per schierarsi con il gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is). La situazione è rimasta particolarmente tesa nella cittadina di Jilib, situata 97 km a nord di Kismayo, dopo che il vice leader di al-Shabaab, Mahad Karate, ha fatto pressione sul leader del gruppo, Abu Ubaidah, affinché stringesse un'alleanza con l'Is. A ottobre, nel Jubbaland, i vertici di al-Shabaab vicini ad al-Qaeda hanno arrestato 30 persone che ritenevano essere vicine all'Is.

## **VIOLAZIONI DA PARTE DELLE FORZE GOVERNATIVE E DEI GRUPPI ARMATI**

### **Attacchi indiscriminati**

I civili hanno continuato a essere uccisi e feriti in modo indiscriminato, a causa del fuoco incrociato

durante gli scontri armati, di attacchi suicidi e di attentati condotti con l'impiego di ordigni di fabbricazione artigianale e granate. Al-Shabaab è riuscita ancora a organizzare attacchi mortali nelle zone maggiormente sorvegliate di Mogadiscio e in altre città del paese, provocando centinaia di morti e feriti tra i civili, oltre che a sferrare attentati contro obiettivi d'alto profilo. A settembre, l'esplosione di un'autobomba davanti al cancello d'ingresso del palazzo presidenziale ha ucciso almeno sei persone. A febbraio, al-Shabaab ha attaccato a colpi di mortaio il palazzo presidenziale. A luglio, in un attentato suicida all'hotel Jazeera, dove hanno sede diverse ambasciate estere, sono rimaste uccise almeno 10 persone. L'assenza di un sistema affidabile di registrazione delle vittime civili ha reso difficile stabilire l'esatto numero dei

civili rimasti uccisi nei vari attentati. L'offensiva condotta dalle truppe governative e dell'Amisom ha portato ad abusi da ciascuna delle parti impegnate nel conflitto.

### **Attacchi deliberati contro civili**

I civili sono rimasti a rischio di attacchi mirati. A luglio, sono emerse notizie secondo cui a Marka l'Amisom aveva colpito deliberatamente i civili, uccidendo almeno 10 persone. Ad agosto, il comando dell'Amisom ha rettificato il numero delle vittime, precisando che erano sette, e ha pubblicato un comunicato di scuse e annunciato che erano stati formalmente incriminati tre soldati in relazione alle uccisioni. Sia le forze governative sia le milizie alleate hanno continuato a rendersi responsabili di esecuzioni extragiudiziali, estorsioni, arresti arbitrari, stupri e altre forme di violenza di genere, episodi che sono stati in parte favoriti da scarsa disciplina e debole controllo di comando. Il 20 agosto, un soldato delle Snaf ha fatto fuoco ferendo una persona con disabilità mentale nella città di Baidoa, al culmine di una lite. A settembre, soldati del Jubbaland hanno ucciso sommariamente almeno quattro persone, tra cui una donna, vicino alla città di Doolow, nella provincia di Gedo, sospettandole di essere militanti di al-Shabaab. Anche al-Shabaab ha continuato a torturare e uccidere illegalmente persone che riteneva essere spie o che non si erano adeguate alla sua interpretazione della legge islamica. Il gruppo ha effettuato esecuzioni e punizioni pubbliche come lapidazioni, amputazioni e fustigazioni, in particolare in zone da cui le truppe dell'Amisom si erano ritirate. Il 23 aprile, al-Shabaab ha fucilato davanti a un plotone d'esecuzione un uomo nella città di Jamane, nella Bassa Juba, colpevole di "aver insultato" il profeta Maometto. Il 25 luglio, al-Shabaab ha ucciso a Mogadiscio il parlamentare Abdulahi Hussein Mohamud e la sua guardia del corpo, crivellando la sua auto a colpi d'arma da fuoco. Il 6 settembre, al-Shabaab ha decapitato un uomo nel villaggio di Qahira, vicino all'insediamento di Toosweyne, a Bay, dopo averlo accusato di essere una spia per conto del contingente di peacekeeping etiope. Il 1° ottobre, militanti di al-Shabaab hanno aperto il fuoco nel villaggio di Kunyabarow, vicino alla città di Barawe, nella Bassa Shabelle, uccidendo diverse persone, colpevoli di essersi rifiutate di obbedire ai loro ordini.

### **BAMBINI SOLDATO**

I minori hanno continuato a essere vittime di abusi per mano di ciascuna delle parti in conflitto. Al 5 giugno, le Nazioni Unite avevano documentato 819 casi di reclutamento e impiego di bambini soldato da parte di al-Shabaab, dell'esercito regolare nazionale e della milizia sua alleata Ahla Sunna W'Jama'a e di altri gruppi armati. La Somalia ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia il 1° ottobre, riservandosi tuttavia di non sentirsi vincolata dagli artt. 14, 20 e 21 della Convenzione e da qualsiasi altra delle sue disposizioni ritenute in contrasto con i principi generali della sharia islamica. Il governo federale non ha dato applicazione ai due piani d'azione cui aveva aderito nel 2012, per porre fine al reclutamento e l'impiego di bambini soldato, oltre che per prevenire l'uccisione e la menomazione di minori.

### **SFOLLATI INTERNI, RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO**

Durante l'anno gli sfollati interni al paese erano più di 1,3 milioni. L'offensiva militare condotta congiuntamente dalle truppe Snaf e Amisom ha interrotto le

vie di collegamento stradale. Analogamente, al-Shabaab ha bloccato le vie commerciali, dopo che l'Amisom aveva strappato le città al controllo del gruppo, interrompendo l'accesso degli aiuti umanitari. Il protrarsi del conflitto e le piogge torrenziali causate da El Niño a partire da ottobre hanno minacciato di gravare ulteriormente sulla già difficile situazione umanitaria.

A gennaio e febbraio, le forze di sicurezza hanno sgomberato oltre 25.700 persone da terreni demaniali e privati di Mogadiscio, senza seguire le procedure dovute. Altre 21.000 sono state sgomberate a marzo. La maggior parte delle persone sgomberate si sono riversate nelle zone periferiche della capitale, in particolare a Sarakusta e Tabelaha, dove vivevano in condizioni deplorabili. Sgomberi forzati sono stati attuati anche per ordine dell'amministrazione *ad interim* del Jubbaland, nelle città di Kismayu e Luuq, in seguito all'attacco a un avamposto della polizia nei pressi di un insediamento per sfollati interni. A fine anno, il governo federale non aveva ancora adottato un piano *ad hoc* per gli sfollati, nonostante una bozza di documento elaborata già ad aprile 2014.

Oltre 1,1 milioni di rifugiati somali rimanevano ospitati nei paesi vicini, in una vera e propria diaspora. Ad aprile, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e i governi del Kenya e della Somalia hanno formato una commissione di supervisione sul rimpatrio volontario dei rifugiati somali dal Kenya, come concordato in seguito all'accordo trilaterale siglato a settembre 2013. Il 20 settembre, l'Unhcr ha annunciato di aver provveduto al rimpatrio in Somalia di 4.108 rifugiati somali ospitati nel campo profughi di Dadaab, nel nord-est del Kenya. A gennaio, lo Yemen ospitava 237.271 rifugiati somali. Ad agosto, tuttavia, oltre 28.000 somali avevano fatto ritorno in Somalia per sfuggire all'escalation del conflitto armato in corso nello Yemen. Contemporaneamente, altri stati che davano ospitalità a richiedenti asilo e rifugiati somali, tra cui Arabia Saudita, Svezia, Paesi Bassi, Norvegia, Regno Unito e Danimarca, hanno continuato a esercitare pressioni sui somali affinché facessero ritorno in patria, sostenendo che nel paese la situazione della sicurezza era migliorata.

## **LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E DI RIUNIONE**

Giornalisti e operatori dei mezzi d'informazione hanno continuato a essere vittime di intimidazioni, vessazioni, aggressioni e uccisioni. A maggio, il giornalista Daud Ali Omar e sua moglie Hawo Abdi Aden sono stati freddati a colpi d'arma da fuoco da sicari che avevano fatto irruzione nella loro abitazione, situata nel quartiere di Bardale, a Baidoa. Il 26 luglio, i giornalisti Abdihakim Mohamed Omar, della rete televisiva *Somali Broadcasting Corporation*, e Abdikarim Moallim Adam, di *Universal Tv*, sono morti in un attentato suicida costato la vita a 13 persone, in cui un'autobomba è stata fatta esplodere davanti a un hotel di Mogadiscio. Nell'attentato è rimasto gravemente ferito anche un altro giornalista, Salman Jamal, un corrispondente di *Universal Tv*.

La libertà dei mezzi d'informazione ha continuato a essere soggetta a restrizioni, con giornalisti arrestati e testate chiuse. A maggio, il governo ha ordinato agli organi di stampa di utilizzare l'acronimo Ugus ("il gruppo che massacrò il popolo somalo") nel riferirsi ad al-Shabaab. L'Associazione della stampa indipendente somala (Somali Independent Media Houses Association – Simha) ha definito l'ordine una minaccia al lavoro dei giornalisti. Il 2 ottobre, l'agenzia per l'intelligence e la

sicurezza nazionale (National Intelligence and Security Agency – Nisa) ha arrestato Awil Dahir Salad e Abdilahi Hirsi Kulmiye, due giornalisti che collaboravano con *Universal Tv*, e li ha trattenuti per sei giorni senza accusa né processo a Mogadiscio. Lo stesso giorno, agenti della Nisa avevano inoltre fatto irruzione negli uffici della rete televisiva e chiuso l'emittente. Al-Shabaab ha continuato a imporre restrizioni sull'informazione e a bloccare l'accesso a Internet nelle zone sotto il suo controllo.

Nel Somaliland, il governo ha limitato la libertà d'espressione di coloro che criticavano le sue politiche. Il Somaliland non è dotato di una legge sui mezzi d'informazione a tutela del lavoro dei giornalisti. Guleid Ahmed Jama, noto avvocato per i diritti umani, è stato arrestato dopo che aveva contestato l'esecuzione di sei prigionieri nel braccio della morte, nel corso di un'intervista con la sede somala della *Bbc*. Anche altri attivisti per i diritti umani, come Otto Bihi e Suldaan Mohamed Muuse Cune, sono stati arrestati per la loro opposizione al rinvio a marzo 2017 delle elezioni presidenziali. Bihi è stato rilasciato e Cune ha trascorso 12 giorni in custodia senza accusa. Il governo ha inoltre limitato la libertà di riunione dell'opposizione. L'11 maggio, le forze di sicurezza hanno negato al principale partito d'opposizione, Wadani, il permesso di tenere una manifestazione pacifica contro l'allungamento di 22 mesi del mandato del presidente. I dirigenti del partito sono stati arrestati e trattenuti per diverse ore, dopo che la polizia aveva disperso con la violenza le marce pacifiche organizzate nelle strade delle città di Hargeisa, Berbera e Burao e gli uffici del partito sono stati temporaneamente rilevati dalle forze di sicurezza governative.

## **PENA DI MORTE**

La Somalia ha continuato a ricorrere alla pena capitale malgrado il suo appoggio a una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria sulla pena di morte. Membri dei gruppi armati d'opposizione somali come al-Shabaab, soldati governativi e persone giudicate colpevoli di omicidio sono stati messi a morte tramite fucilazione. I processi celebrati davanti al tribunale militare non hanno rispettato gli standard internazionali di equità processuale e in molte occasioni le esecuzioni sono state effettuate in maniera sbrigativa. A settembre, sette soldati sono stati messi a morte nella città di Kismayo, nel Jubbaland, dopo che un tribunale militare li aveva giudicati colpevoli dell'uccisione di civili. Ad aprile, un tribunale militare di Mogadiscio ha condannato a morte due uomini accusati di aver ucciso due deputati del parlamento federale e tre funzionari dei servizi d'intelligence.

I tribunali civili del Somaliland hanno emesso condanne a morte e, a febbraio, nel braccio della morte c'erano almeno 70 persone. A luglio, un tribunale civile di Sool ha condannato a morte un uomo con disabilità mentale, ritenuto colpevole dell'omicidio di un amico. Il governo ha annunciato a febbraio l'intenzione di riprendere le esecuzioni dopo una moratoria durata nove anni. Ad aprile, sei prigionieri del braccio della morte del penitenziario di massima sicurezza di Mandera sono stati fucilati da un plotone di esecuzione.